

"Splendete come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita" (cfr Fil 2,15-16)

Il discorso che l'apostolo Paolo indirizza alla comunità di Filippi, la prima che egli ha fondato sul suolo europeo, dal quale è tratta l'esortazione a "splendere come astri nel mondo" che fa da traccia luminosa al vostro ritiro estivo, è di straordinaria attualità, come del resto accade con la Parola di Dio.

Sembra proprio che Paolo scriva ad una comunità di una regione italiana o di un altro paese dell'odierna Europa, terra dalle antiche radici cristiane che un falso concetto di modernità ha indotto a non ricordare nella sua Costituzione.

L'apostolo ci chiede dunque di "Risplendere come astri in questo mondo": non è certo facile, ma, con l'aiuto della Grazia, non ci sarà sicuramente impossibile. Proveremo perciò a farlo insieme.

PARTE I – splendete come astri nel mondo

I modelli, i riferimenti, gli stessi valori che l'odierna società ci propone sono ogni giorno sotto gli occhi di tutti:

- ◆ il primo riguarda l'**apparire** che per molti è più importante dell'essere. Tra l'apparire e l'essere c'è la stessa differenza che passa tra il "testimonial" ed il "testimone". Il testimonial è una sorta di sponsor, di sostenitore di qualcosa che non è suo, ma che fa suo perché gli viene chiesto, sovente dietro lauto compenso, di convincere gli altri della bontà di un prodotto o di un fatto, sia esso di carattere culturale, commerciale o spirituale. In poche parole, il testimonial "vive di ciò che pensa". Il testimone, invece, è egli stesso "un prodotto dello Spirito", creato cioè dallo Spirito nella fedeltà alla vita di Cristo. Il testimone non parla perché ha argomenti convincenti con i quali mietere consensi, ma perché si è arreso a Cristo, è stato vinto da Cristo. Il testimone, perciò, "vive ciò in cui crede";
- ◆ c'è poi la **competizione** esasperata che richiede, anzi spesso impone, di arrivare primi ad ogni costo, per cui la violazione delle regole finisce per essere assunta come norma e l'imbroglio diventa un motivo di vanto. (vedi lo scandalo del calcio, l'uso del doping in tanti sport, vedi i brogli elettorali, le bugie e le falsità per fare carriera, la rovina causata a molti piccoli risparmiatori da manager e faccendieri disonesti e corrotti);
- ◆ ancora, il gusto per la **trasgressione**: vedi il recente concerto della cantante Madonna con esibizioni ingiuriose e blasfeme nei confronti della religione e di chi la rappresenta. Si può consentire, in nome di non so quale libertà di espressione, che un evento come la crocifissione diventi impunemente un volgare spettacolo da baraccone che ha la sola finalità di riempire di milioni le tasche di chi lo produce e lo organizza ?
- ◆ ricerca del sensazionale e dell'**esoterico**: è sufficiente che uno sprovveduto qualunque si inventi storie false, ma condite di particolari piccanti, sulla vita e le opere di Gesù, perché tutto il mondo ne parli e contribuisca ad arricchire lui (Dan Brown) che prima del

Codice Da Vinci era uno scrittore fallito, la casa editrice del libro che gli aveva dato l'ultima possibilità dopo i suoi ripetuti precedenti insuccessi e la Sony che ha prodotto il film, con l'aggravante di avere rifiutato l'inserimento, nei titoli di testa, dell'avvertenza che si tratta di un romanzo e non di un'opera che ha riscontri storici attendibili.

L'elenco potrebbe continuare e sono certo che ciascuno di noi potrebbe aggiungere esperienze vissute direttamente in prima persona o molto da vicino. E allora, è il caso di scoraggiarsi, di arrendersi, di mollare tutto ? Proprio NO, anzi è proprio il caso di rimboccarsi le maniche e di mettersi al lavoro, rispondendo al Signore che chiama: "Eccomi, Signore, manda me".

Oggi vogliamo prendere insieme consapevolezza che il Signore chiama noi per primi ad un cambio radicale di mentalità, che si può realizzare solo mediante il passaggio dall'uomo vecchio all'uomo nuovo: una trasformazione che ci renderà capaci di risplendere come astri.

Ma cosa significa passare dall'uomo vecchio all'uomo nuovo ? Significa scoprire, o riscoprire, la vita nuova nello Spirito, una nuova esistenza, cioè, suscitata dallo Spirito e tutta basata sull'amore.

Accanto al desiderio di una vita nuova, però, può affiorare anche un senso di scetticismo e di scoraggiamento:

- dov'è, qualcuno si chiede, questa libertà, questa capacità di amare e di osservare i comandamenti ?
- dov'è, in altre parole, questa vita nuova ?
- non c'è il rischio che sia solo una bella, ma astratta teoria ?
- e perché alcuni raggiungono tale vita nuova e tale libertà, mentre altri no?

S. Paolo risponde con poche parole a tutte queste domande in Rm 8,13: "*Se con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere della carne, vivrete!*". San Paolo pronuncia, dunque, una parola-chiave: **mortificazione**.

Ecco, per passare dall'uomo vecchio all'uomo nuovo c'è un solo ponte, e questo ponte si chiama mortificazione. Ecco dove comincia la parte propriamente nostra.

Lo Spirito "dà la vita", ci ricorda l'Apostolo Paolo, ma la dà "attraverso la mortificazione", ci dice ora. Il battesimo ha fatto di noi degli uomini nuovi; ma questa novità, per mantenersi, deve essa stessa rinnovarsi di giorno in giorno (cfr. 2 Cor 4,16). "Non pensare - scriveva Origene - che basti essere rinnovati una volta sola; bisogna rinnovare la stessa novità." La mortificazione dell'uomo vecchio è la condizione perché ci sia questo continuo rinnovamento.

Lo Spirito dunque dà la vita, ma la dà attraverso la morte. Come per Gesù! Egli fu "messo a morte nella carne" e per questo Dio lo rese "vivo nello Spirito" (cfr. I Pt 3,18). Il vero uomo nuovo è Gesù; non si può pervenire a essere uomini nuovi, se non "diventandogli conforme nella morte" (cfr. Fil 3,10). "Se con lui moriamo, con lui anche vivremo" (2 Tm

2,11).

Quando noi parliamo della vita nuova nello Spirito, corriamo sempre il rischio di intendere questa espressione alla maniera umana, quasi fosse un potenziamento, un accrescimento della precedente vita, una risposta al nostro naturale bisogno di vivere, una nuova ondata di vitalità che ci pervade piacevolmente corpo e anima. Invece, "vita nuova" indica qualcosa di completamente diverso e più radicale; indica, alla lettera, una vita che comincia daccapo, dopo l'intervento di una morte.

Un viandante può dire di avere imboccato una via "nuova" in due sensi: o perché la via che percorreva prima è stata rinnovata, asfaltata, raddrizzata, o perché la via che percorreva prima è arrivata a una svolta e si è affacciata su un'altra strada. La vita nuova nello Spirito è nuova in questo secondo senso.

Accostiamoci dunque e guardiamo con atteggiamento nuovo questo volto della mortificazione che ci fa tanta paura. Gesù, una volta, disse: *"Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto lo pota, perché porti più frutto"* (Gv 15,1-2). La mortificazione ha la stessa funzione che ha la potatura: infatti, nel battesimo, in noi è stato innestato un germe di vita nuova. Quando si pratica un innesto su di un albero, per un po' di tempo si lascia sussistere il resto dell'albero, perché non muoia il vecchio e il nuovo. Ma una volta che l'innesto ha attecchito, il contadino pota tutti i rami dell'albero vecchio perché non assorbano più forza dall'albero.

Così, anche in noi, dopo il battesimo, permane il vecchio albero. I suoi rami sono le diverse passioni e i frutti selvatici sono le opere della carne. Di essi l'Apostolo ci dà, nella Lettera ai Galati, cap. 5, vv. 19-21, un elenco: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordie, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere.

La vita nuova, come una scultura, si ottiene "per arte di levare" cioè eliminando le parti inutili. Si racconta che un giorno Michelangelo, passeggiando in un cortile di Firenze, vide un blocco di marmo grezzo ricoperto di polvere e fango. Si fermò di scatto a guardarlo, poi, come rischiarato da un improvviso lampo, disse ai presenti: "In questo masso di pietra è nascosto un angelo: voglio tirarlo fuori!". E si mise a lavorare di scalpello per dare forma all'angelo che aveva intravisto.

Così è anche per noi. Noi siamo ancora dei massi di pietra grezza, con addosso tanta "terra e fango" e tanti pezzi inutili. Dio Padre ci dice: in questo pezzo di pietra è nascosta l'immagine del mio Figlio; voglio tirarla fuori, perché brilli in eterno accanto a me in cielo!". Perciò, d'ora in poi, se sentiamo dei colpi di scalpello e vediamo dei pezzi di noi cadere a terra, cerchiamo di non ingannarci più. Non diciamo: "Che ho fatto di male? Perché Dio mi castiga così?". Sforziamoci, piuttosto, di dire a noi stessi: "E' Dio che mi ama e vuole formare in me l'immagine del suo Gesù. Resisti, anima mia!".

Diceva un Padre del deserto: "Se vogliamo essere completamente liberati,

impariamo a spezzare la nostra volontà, e così, poco a poco, con l'aiuto di Dio, arriveremo alla piena liberazione dalle passioni. E' possibile spezzare dieci volte la propria volontà in un tempo brevissimo e vi dico come. Uno sta passeggiando e vede qualcosa; il suo pensiero gli dice: 'Guarda là!', ma lui risponde al suo pensiero: 'No, non guardo!', e spezza la sua volontà' (Doroteo di Gaza, Insegnamenti 1,20; SCh 92, p. 177).

Questo Padre porta esempi tratti dalla vita monastica che però è facile adattare ad altri stati di vita. Ad esempio:

- C'è uno spettacolo malsano alla televisione, un manifesto provocante sul muro, una rivista pornografica a portata di mano: l'uomo vecchio ti dice: "Guarda!" e ti fornisce contemporaneamente cento pretesti e cento scuse per farlo. Ma tu rispondi: "No!" e spezzi la tua volontà.
- C'è una discussione frivola tra amici; si sta parlando male di qualcuno: il tuo uomo vecchio ti dice: "Partecipa anche tu; di' quello che sai. Ma tu rispondi: "No!". E mortifichi l'uomo vecchio.
- Passi accanto a una persona che non ami o che non ti ama e che ti è antipatica; il tuo orgoglio ti dice: "Stai sulle tue, e non rivolgerle la parola!". E tu invece fai un sorriso, dai un saluto, e vinci te stesso, spezzando il tuo orgoglio.
- Incontri un povero, magari un forestiero, che sai ti chiederà qualcosa; vorresti tirare diritto o cambiare strada, invece gli vai incontro per amore di Gesù: hai fatto vincere l'uomo nuovo.

Molte nobili battaglie vengono oggi additate da molte parti: lotta alla droga, alla fame, alle ingiustizie, all'inquinamento, lotta contro la guerra... Gesù ne addita una che è diversa da tutte le altre: la guerra al proprio "io", all'uomo vecchio. La guerra cioè contro se stessi !

Nel battesimo e nella cresima e poi nell'effusione dello Spirito che ha rinnovato in noi questi sacramenti, noi siamo stati consacrati soldati di Cristo. "Prendi anche tu la tua parte di sofferenza come un buon soldato di Cristo", scriveva S. Paolo al suo giovane discepolo Timoteo (2 Tim 2,3).

Dobbiamo fare il possibile, nel Rinnovamento nello Spirito, per riscattare la parola "mortificazione" dal sospetto che grava su di essa. L'uomo d'oggi, cedendo senza accorgersene ai richiami dell'uomo vecchio, si è creato una filosofia speciale, per giustificare e anzi esaltare il soddisfacimento dei propri istinti o, come si dice, delle proprie pulsioni naturali, vedendo in ciò la via all'autorealizzazione della persona umana. Come se, in questo campo, occorresse incoraggiare l'uomo con una apposita filosofia e non bastassero già, da soli, la natura corrotta e l'egoismo umano!

La mortificazione è vana ed è anch'essa "opera della carne", se fatta per se stessa, senza libertà, o, peggio, se fatta per accampare diritti davanti a Dio o trarne vanto dinanzi agli

uomini. E' così, purtroppo, che molti cristiani hanno conosciuto la mortificazione e ora hanno paura di ricadervi, avendo gustato la libertà dello Spirito.

Ma c'è un diverso modo di considerare la mortificazione che la Parola di Dio ci ha additato, un modo tutto spirituale e carismatico, perché discende dallo Spirito: "*Se, con l'aiuto dello Spirito, fate morire le opere della carne, vivrete!*" (Rm 8,13). Questa mortificazione è frutto dello Spirito ed è per la vita, perché essa custodisce l'amore. "Se tu non ti vuoi mortificare, allora non puoi neppure amare Dio; tu parli infatti di tutt'altre cose da lui" scrive Kierkegaard.

Abbiamo parlato di mortificazione, abbiamo considerato quanto il mondo tenda ad ignorarla, anzi spesso a disprezzarla, quanto comunque ne sia lontano, ma abbiamo anche visto quanto invece sia indispensabile far morire in noi le opere della carne per poter vivere, come ci ricorda S. Paolo. E' poi lo stesso apostolo che nella lettera ai Galati 5,22 ci dona quasi l'elenco del frutto dello Spirito (badate è al singolare): amore, gioia, pace, comprensione, bontà, fedeltà, mansuetudine, dominio di sé.

Ora, tra i frutti di questa vita nuova nello Spirito che ci fa splendere come astri non può non esserci l'impegno, fattivo e responsabile. Il Santo Padre Giovanni Paolo II, in occasione della Pentecoste del 1998, rivolto alle Associazioni ed ai Movimenti, affermava: "La Chiesa si aspetta da voi frutti maturi di comunione e di impegno".

Il Rinnovamento non è un esodo dalla società; è piuttosto una esperienza che educa a maturare un giudizio spirituale, cioè secondo il pensiero di Dio, su tutto ciò che i sistemi sociali, culturali e politici promuovono, specie quando sono in opposizione al pensiero di Cristo e al Magistero della Chiesa.

I tempi correnti reclamano un impegno sociale dei cristiani sempre più ricorrente, sui temi etici, morali, sociali, politici, economici, dalla difesa della vita alla procreazione assistita, dalla manipolazione genetica all'eutanasia, dalla difesa della famiglia alla ricerca del bene comune. La vera preghiera non può che spingerci all'impegno, altrimenti non è profetica.

PARTE II - tenendo alta la Parola di vita

S. Paolo, nella lettera ai Filippesi che stiamo meditando, ci esorta ad essere "irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenerare". Lo dicevo all'inizio: sembra quasi che S. Paolo abbia dinanzi agli occhi la società di oggi, perversa e degenerare, verso la quale ci chiede di tenere alta la Parola di vita !

Sono in molti oggi a definire la nostra epoca come "post-moderna", indicando con questo termine le linee essenziali dell'attuale cultura, che risalgono in ultima analisi all'età moderna e all'illuminismo. Uno dei tratti più caratteristici della post-modernità è il passaggio dalla ragione "forte" al cosiddetto "pensiero debole", che non è la debolezza del pensiero, ma il rifiuto di una verità oggettiva e universale, a favore delle tante piccole verità soggettive o opinioni.

Vi invito a soffermarci un attimo con attenzione su questo argomento, forse un po' difficile ed impegnativo, ma quanto mai importante.

Questo clima culturale registra una profonda crisi della ragione, come ha messo in luce il Papa nella *Fides et ratio*. In quest'enciclica Giovanni Paolo II presenta una serie di correnti di pensiero che caratterizzano l'attuale crisi della ragione:

l'eclettismo, che assume singole idee derivate da differenti filosofie, senza badare alla loro coerenza organica (n.86);

lo storicismo, che nega l'esistenza di verità immutabili, sostenendo che una cosa vera in un'epoca può non esserla in un'altra e scambiando, di fatto, *l'attualità* con la *verità* (n.87);

lo scientismo, che dichiara vero solo ciò che è scientificamente dimostrabile (n.88);

il pragmatismo, che fa decidere la verità sulla base di un voto di maggioranza, con cui si stabilisce come vero ciò che è utile o quello che i più ritengono più vantaggioso (n.89).

Queste diverse posizioni approdano facilmente al ***relativismo***, perché su queste basi si ritengono come vere tutte le singole posizioni e opzioni degli individui. Oggi si tende a pensare che una cosa sia vera sol perché "per me" è tale; si ritiene che il semplice "sentire" qualcosa come buona e giusta, la renda realmente tale. Domani magari si penserà nel modo diametralmente opposto, e sarà ugualmente vero ciò che si penserà e si deciderà di fare...

L'uomo contemporaneo vive così solo per l'immediato, senza preoccuparsi di una missione o di un progetto di vita, come uno che macina chilometri su chilometri, stando però sempre fermo allo stesso posto. Egli "non va da nessuna parte", come sostiene uno dei filosofi oggi più conosciuti, Gianni Vattimo.

Solo il riferimento a Dio ci fa recuperare in modo sano la dimensione creaturale dell'uomo e ce ne fa leggere tutta la grandezza nel quadro della Rivelazione biblica: "che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi" (*Sal 8, 5-7*).

A partire da questa consapevolezza siamo chiamati a servire la Verità, che si è resa visibile in Cristo, il quale ha detto di se stesso: "Io sono la Verità" (*Gv 14,6*).

Questa Verità che noi contempliamo e annunciamo è Cristo, il quale "è l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio" e che "con la sua Incarnazione si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo".

Cristo non è una verità astratta, che si apprende attraverso uno studio sistematico e razionale. Egli è la Verità in persona, che vuole comunicarsi alle persone perché vivano in verità. Una tale verità si conosce nella luce della Grazia, particolarmente vivendo l'esperienza dell'amore autentico, che è sempre dono dello Spirito Santo. San Giovanni scrive: "Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore" (*1 Gv 4,7-8*).

Non sui libri si conosce la Verità di Dio, ma nell'esperienza dell'amore fraterno, che ci fa sperimentare il grande amore del Signore per noi e fa sorgere in noi il desiderio di conoscerlo sempre di più e meglio. Non è esclusa, perciò, la conoscenza razionale delle verità della nostra fede, ma essa consegue alla conoscenza esperienziale dell'amore di Dio, quale si è manifestato in Cristo. S. Paolo, nella stessa lettera ai Filippesi sottopone alla nostra meditazione, in pochi versetti, il modello, lo stile di Gesù: *"Egli era come Dio ma non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio (Fil 2,6), ma spogliò se stesso (Fil 2,7), umiliò se stesso facendosi ubbidiente fino alla morte ed alla morte di croce (Fil 2,8)"*.

E per noi cosa significa: "spogliare noi stessi" ?, a chi siamo chiamati ad ubbidire ?

Tornando ora all'esortazione dell'apostolo Paolo a "tenere alta la parola di vita", proviamo a soffermarci sulla necessità del sostegno dello Spirito Santo in questo difficile impegno.

Nel Nuovo Testamento ci sono due racconti della Pentecoste: una descritta da Luca negli Atti degli Apostoli ed una da Giovanni nel suo Vangelo al capitolo 20, versetto 22, quando Gesù alitò sui discepoli e disse "Ricevete lo Spirito Santo". Questa Pentecoste giovannea si svolge nello stesso luogo di quella lucana, nel Cenacolo, ma non nello stesso tempo. Avvenne, infatti, la sera stessa di Pasqua, e non cinquanta giorni dopo la Pasqua.

Entrambi i due evangelisti descrivono lo stesso fondamentale evento dell'effusione dello Spirito resa possibile dal sacrificio pasquale di Cristo, ma Luca privilegia in modo particolare la profezia. Lo Spirito è Spirito di profezia, è cioè quella forza che permette di parlare in nome di Dio e con l'autorità di Dio. Noi abbiamo bisogno dello Spirito di profezia per portare, o riportare, gli uomini a Dio, attraverso l'annuncio del Vangelo.

Tra l'annunciare Cristo semplicemente **"in dottrina"** e l'annunciarlo **"in Spirito Santo"** c'è la stessa differenza tra l'annunciare la Parola dall'esterno, stando cioè fuori della sua sfera di azione e neutrali di fronte ad essa, e l'annunciarla stando "dentro" la Parola, mossi da essa, in vitale contatto con essa, attingendo da essa la forza e l'autorità. Nel primo caso si ha una trasmissione di dottrina, nel secondo una trasmissione di esistenza.

Ci occorre questo modo profetico di annunciare il Vangelo, altrimenti rimarremo sullo stesso piano del mondo che ogni giorno ci bombarda con centinaia di messaggi. Ci distinguerà dagli altri annunci la forza, il principio che anima il messaggio. "Non è la mia Parola un martello che spacca la roccia ?" dice Dio (Ger 23,29). Certo che lo è, ma la "sua" Parola, quella di Dio !

E che cosa decide se una parola, un discorso, è parola vivente di Dio, oppure no ? E', appunto, lo Spirito Santo che è il "soffio" di Dio. Agli apostoli che domandano a Gesù Risorto: "E' questo il tempo in cui ricostruirai il regno di Israele ?", Gesù risponde: "Avrete

forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni" (At 1,6-8).

Al tempo del Nuovo Testamento c'era nel mondo un'infinità di culti e di religioni, c'erano filosofie religiose, predicatori itineranti di Iside e di altre divinità. Come fece il cristianesimo a fare udire la sua voce al di sopra di tutto questo bailamme e come fece ad attirare tanta gente con prospettive così poco allettanti, come quelle della croce e della persecuzione? L'unica risposta è: Lo Spirito Santo.

E' risaputo da tutti che la Chiesa, prima che una teologia dello Spirito Santo, ebbe un'esperienza dello Spirito Santo, legata alla liturgia battesimale, al culto ed al martirio. Fu l'esperienza dello Spirito a guidare la Chiesa verso la teologia dello Spirito Santo e finalmente alla definizione della sua divinità nel Concilio ecumenico di Costantinopoli del 381.

Raramente si giunge all'esperienza dello Spirito Santo dallo studio dello Spirito Santo. C'è il rischio di volere invertire il rapporto rispetto a quello che avvenne all'inizio: di partire dall'idea dello Spirito e non giungere mai alla realtà dello Spirito. Il rischio di ridurre anche lo Spirito a ideologia.

Alla luce di quanto abbiamo detto, dal racconto della Pentecoste fatto da Luca possiamo trarre due insegnamenti fondamentali.

Il primo insegnamento è che l'attività primaria della Chiesa è l'**annuncio di Cristo** morto e risorto: "Voi l'avete crocifisso, Dio lo ha resuscitato da morte!" (At 2, 23 ss.). Questo fatto - cioè che la Chiesa esiste anzitutto per l'annuncio - è ben chiaro a tutti ed è presente in tutti i più importanti documenti del Magistero per cui non c'è nulla da aggiungere a questa ricchissima messe di testi. Vorrei perciò proporvi solo due riflessioni:

- dove vanno le forze più vive e più valide della Chiesa e del Rns?
- che posto occupa l'evangelizzazione tra tutte le nostre possibili attività?

San Paolo, il "predicatore della verità" per eccellenza, certamente metteva la predicazione prima di ogni cosa e tutto subordinava ad essa. Diceva: "*Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il Vangelo*" (1Cor 1,17); riteneva che l'evangelizzazione fosse più importante e necessaria perfino del battezzare. "*Guai a me se non predicassi il Vangelo*" (1Cor 9,16).

Il secondo insegnamento che possiamo trarre dal racconto lucano della Pentecoste è che non è sufficiente rinnovare i contenuti, le forme e lo stile dell'evangelizzazione. La cosa decisiva è se l'annuncio è fatto "**nella potenza dello Spirito Santo**" o senza di essa.

"*La mia parola e il mio messaggio - scrive San Paolo - non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio*" (1Cor 2, 4-5). Si ha un parlare profetico o "nello Spirito" là dove si realizza la parola di Gesù che dice: "*Non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi*" (Mt 10,20).

Dunque, accingendoci ad annunciare la parola di Dio, dobbiamo assicurarci che lo Spirito sia con noi e soprattutto che noi siamo con lo Spirito. Come fare?

1. Il primo mezzo che gli Atti degli Apostoli suggeriscono è la **preghiera**. Lo Spirito Santo venne sugli apostoli mentre erano "assidui e concordi nella preghiera" e Gesù dice che il Padre celeste dà lo Spirito Santo "a coloro che glielo chiedono" (Luca 11,13)
2. Un altro mezzo importante è l'**obbedienza**, nel senso soprattutto di sottomissione e adesione alla volontà di Dio. Dio dà lo Spirito Santo "a coloro che si sottomettono a Lui" (At 5,32). Dio dà il suo potere, la sua autorità a coloro che accettano fino in fondo la sua volontà. Lo Spirito Santo non può agire in uno che è attaccato ancora alla sua volontà.
3. Un terzo mezzo, infine, è **l'amore** verso coloro ai quali si è mandati ad annunciare il Vangelo. Dio parla per amore.

L'annunciatore deve entrare dentro questa legge d'amore, deve amare tutti gli uomini, i lontani, i peccatori, per poter dare ad essi la parola di vita. Gesù non si può dare che per amore, non a modo di rimprovero o di giudizio, quasi scagliandolo contro la gente. Sarebbe stravolgere il senso del Vangelo !

La nostra attuale situazione riguardo all'annuncio, ha parecchio in comune con la situazione in cui si trovarono gli apostoli dopo le minacce del sinedrio. Appena rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto i sommi sacerdoti e gli anziani, e cioè che non dovevano più parlare ad alcuno nel nome di Gesù.

Cosa fecero gli apostoli in questa circostanza ? Si misero in preghiera con la comunità. "Concedi ai tuoi servi - dissero - di annunciare con tutta franchezza la tua parola. Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù" Venne allora di nuovo lo Spirito Santo, come il giorno di Pentecoste; di nuovo "tutti furono pieni di Spirito Santo e annunciavano la parola di Dio con franchezza" (At 4,29-31).

Come il giorno di Pentecoste, lo Spirito Santo è dato per permettere alla Chiesa di proclamare con **coraggio** la Parola. E' quel coraggio, quella forza che ci viene dall'effusione dello Spirito, la quale promuove non solo il nostro "rinnovamento spirituale" ma anche quel "rinnovamento sociale" tanto necessario all'odierna società.

La radice del nostro impegno sociale sta proprio nell'effusione dello Spirito promessa da Gesù ad ogni uomo. Non basta parlare di conversione personale se questa non conduce alla conversione in Cristo di tutte le strutture sociali nelle quali viviamo e con le quali ogni giorno si misurano, insieme a noi, molti uomini e donne che non credono, che hanno smesso di credere o che hanno una fede che somiglia ad una "bandiera".

Ecclesiale e sociale devono poter camminare sempre insieme, altrimenti si farà il gioco di chi vuole ridurre la fede ad un "fatto privato", Gesù Cristo ad un nome da pronunciarsi solo in chiesa. Ecclesiale e sociale devono poter camminare insieme perché il Regno di Dio non vive e cresce nell'aria, nelle idee o nei buoni propositi, ma sulla terra, tra le maglie di tutte le strutture umane.

Senza rinnovamento spirituale, l'impegno sociale e politico potrebbe far divenire il Vangelo una sorta di "pensiero religioso" ispirato ai buoni principi cristiani senza nessun

aggancio con la vita eterna. Se questo accadesse, ricordate, avremmo solo "testimonial" invece di "testimoni". Ma senza rinnovamento sociale, il rinnovamento spirituale potrebbe correre il rischio di ridursi a pietismo, ad una vita carismatica che scade nel devozionismo perché ama Dio per Dio, senza che da questo amore discenda alcuna conseguenza pratica, una ricaduta fraterna, un impegno a favore degli altri. Talvolta, capita di incontrare fratelli e sorelle che fanno coincidere l'opera del Rinnovamento nello Spirito, il loro essere carismatici, nella capacità di produrre una preghiera che susciti forti emozioni o che regali speciali interventi di Dio: ci si sente carismatici perché si ha un dono di profezia, si conosce sufficientemente la Bibbia e si è capaci di esortare nel Signore i fratelli.

Il Santo Padre di ricorda che il RnS non è solo il mio privato, magari pienamente inserito nella Chiesa locale, nella parrocchia, uno spazio conquistato con mille fatiche e finalmente riconosciuto da uno statuto approvato dalla CEI. Non possiamo fare del cammino del RnS "una sospensione ideale dalla realtà" o un insieme di episodi settimanali e mensili che chiamiamo "esperienza di Dio" anche se si limitano a coinvolgere appena il nostro sentimento, senza interessare la nostra volontà di diffondere l'amore di Dio.

PREGHIERA

Vieni, Spirito Santo ! Davvero, anche oggi, in questo mondo, si sono radunati insieme contro il tuo santo servo Gesù, Erode e Ponzio Pilato con le genti ed il popolo di Israele. Anche oggi tutte le forze cospirano a eliminare praticamente, di mezzo agli uomini, Dio, Gesù Cristo e la sua Chiesa; la cultura, il benessere, le ideologie, quello che è fuori dell'uomo e quello che è dentro di lui.

Signore, volgi lo sguardo, stendi anche oggi la tua mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome di Gesù, perché siamo diventati distratti, sordi e duri di cuore e le parole non bastano più.

Abbiamo il coraggio di chiederti ancora segni e prodigi non per noi, ma per la tua gloria e la diffusione del tuo Regno.

E' vero, tu ci hai detto che certi segni servono "per i non-credenti". Ma il nostro mondo è ancora, o è ridiventato, in gran parte, non-credente. Per questo abbiamo bisogno dei tuoi segni che convincano il mondo, o almeno richiamino la sua attenzione.

Tu ci hai promesso di operare insieme con quelli che predicano e di confermare la loro parola con i prodigi che l'avrebbero accompagnata (Mc 16,20). Anche oggi, come agli inizi, la tua Parola cade su un mondo in cui è tutto un rincorrersi e accavallarsi di voci, di proposte religiose anche le più assurde. Come farà la tua Parola a farsi udire al di sopra del vociare umano ?

Rinnova anche oggi per noi quella tua consolante promessa: "Riceverete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni", così che possiamo "splendere come astri nel mondo, tenendo alta la Parola di vita". Amen